

Letteratura romanica

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **13 (1943-1944)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14199>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LETTERATURA ROMANCIA

O mumma romontscha! Ti mumma carina!
Nus lein tschontscha salvar per adina!
(Muoth, Cumin d'Ursera.)

Cun fermas ragischs
La plonta dils Grischs
Sedesta, flurescha e conta.

(F. Camathias.)

LA LINGUA

Vi fu un tempo in cui il romancio — che si vuole della stessa origine celtoromanica come il francese, il provenzale, il piemontese e il lombardo — risuonava dal lago Bodanico alla pianura lombarda, dall'Adige al lago di Vallenstadt — dei Valen o latini —. Poi via via cedette sotto la doppia pressione del mezzogiorno e del settentrione, finchè già prima della costituzione delle Tre Leghe (15° secolo), nel Grigioni si trovò ridotto a solo parlare della popolazione delle valli più alpestri nelle quali poi anche si erano annidate (15° secolo) delle colonie alemanniche — dei Valser — che ancora si mantengono robuste.

Nello stato grigione (fine 15° secolo-1805) che fin dal principio del 16° secolo allargò i suoi confini a comprendere i baliaggi italiani di Valtellina, Chiavenna e Bormio, i Romanci, pur portandovi la loro mentalità, non ebbero linguisticamente e culturalmente quella funzione e quella parte a cui li destinavano il numero; la posizione geografica, e anche l'agiatezza acquistata nei commerci e in grazia dell'emigrazione. E anzitutto per due ragioni: per l'ascesa, col tempo, della lingua dei ricchi baliaggi, l'italiano, a lingua ufficiale preferita, che intralcio lo sviluppo del romancio perchè si facesse il perfetto strumento dell'affermazione spirituale; per le lotte religiose, o meglio confessionali (metà secolo 16°), che scissero il popolo romancio in due campi avversi e impedì la fusione dei parlari romanci in un'unica lingua. Perchè il romancio lingua esiste sì dal punto di vista filologico o quale lingua organica in sè, e nei suoi aspetti morfologici e sintattici differente dalle altre lingue neolatine, ma effettivamente consta di una serie di dialetti dai quali man mano, ma solo ora, si vanno cristallizzando almeno due forme letterarie, la **sursilvana** — della Surselva e territori finitimi — e la **ladina** — dell'Engadina e della Val Monastero —.

Poi vennero altri tempi. Il Grigioni diventa cantone svizzero (1805), perde le sue terre valtelinesi, e i Romanci si trovarono minuscola popolazione in margine alla Confederazione. Dopo la metà del secolo scorso, la costruzione delle ferrovie — Gottardo — soffoca il commercio sui loro valichi, e cogli altri Grigioni, i Romanci si videro isolati fra le loro montagne senza altre risorse che quanto può dare la magra zolla e con l'unico sbocco verso il settentrione da cui poi si riverserà un po' tutto, dal giornale al libro, dai generi di prima necessità al forestiero in cerca di bellezze naturali e di svago alpestre. Così, favorita anche dalle prime ferrovie grigioni, dilagherà quell'industria turistica che scompaginò o anche dissolse, germanizzandoli, intieri nuclei romanci. I Romanci stessi, nella necessità di cercarsi nuove occupazioni, di studiare nuove lingue, di adattarsi a tutte le esigenze della nuova vita, sembrarono adagiarsi a tanto sfacelo. «Tuts

Romontschs fervan disposts de se schar germanizar ord motivs pratics », scriveva (1898) Giachen Caspar Muoth. L'illusoria ascesa economica si pagava ben cara: a prezzo dell'esistenza nazionale. Ma il pensiero nazionale che anzitutto nella Germania e nell'Italia condusse gli stati a ordinarsi in unità nazionale, aveva trovato eco anche in quei Romanci che avevano l'occhio aperto su orizzonti più vasti. Se già al principio del 18° secolo il naturalista sursilvano **P. Placido Spescha** in alcuni suoi trattati sulla letteratura romancia vagheggiava la creazione della lingua romancia unica, costituita da « quanto di meglio e di più regolare » offrano i dialetti, verso la metà del secolo si alzano le prime timide voci di **G. A. Bühler** nella Surselva, di **Simeon Caratsch** e di **Corradino de Flugi** nell'Engadina, contro la corsa al germanesimo:

**Romauntsch vain da « Roma », ogn'ün po chapir
Da Roma cur eira latina.
La fertila mamma, in sieu parturir,
Parturit eir la lingua ladina.
E tel idiom antic, a nus cher,
Verguogna füss bain da l'abanduner ! (C. de Flugi).**

Nel 1863 si costituiva poi la « Societad Retoromontscha » che lanciò il richiamo alla disciplina e nel 1884 iniziò la pubblicazione degli « Annalas », la bella e ricca raccolta di studi, componimenti e opere letterarie. A incalzarne l'azione venne l'opera e la parola dei tre sursilvani: **Caspar Decurtins**, il raccoglitore del patrimonio spirituale del suo popolo nella grande « Crestomazia retoromancia » (1893-1896), di **Giachen Caspar Muoth**, l'evocatore del passato romancio e il fustigatore delle debolezze della sua gente, e di **Anton Huonder**, il cantore del « pur suveran ».

Ma a scuotere l'animo dei più scettici e dei più semplici valse, al principio di questo secolo, la parola straniera che voleva negata l'esistenza di una lingua romancia e il romancio fatto solo dialetto italiano. Allora la reazione si ripercosse in ogni casolare e si cristallizzò nel grido « Ni Italians, ni Tudaischs ! Rumanschs vulains restar ! »

Al buon risveglio contribuì quel mutamento d'indirizzo spirituale che nella Confederazione portò all'avvento della Svizzera Italiana, e nel Cantone alla affermazione del nuovo concetto della compagine trinazionale e trilingue. Così, il 26 novembre 1919 « en ina radunonza memorabla per l'istoria ed igl avenir de nossa cara faviala materna, per igl avenir de nossas pli sontgas tradiziuns » (sursilvano) — « in üna radunanza memorabla per l'istoria e l'avegnir de nossa chara favella materna per l'avegnir da nossas plü sonchas tradiziuns » (ladino) — tutte le società romance si costituivano in una federazione che prese l'antico nome di lega: la **Lega romancia** (« Ligia romontscha », « Lia rumantscha »).

Il febbraio 1938 il popolo svizzero con voto plebiscitario sanzionava la proposta del Consiglio e delle Camere federali che dichiarava il romancio quarta lingua nazionale. Così si realizzava in pieno la nostra concezione elvetica dello Stato che accoglie in nazione tutte le stirpi svizzere garantendone e anche promovendone la loro individualità linguistica e culturale. Così si salvava al Grigioni la sua prima lingua e gli si ridava, sotto nuovi aspetti, la sua fisionomia di piccola Confederazione. Così si avverava il grande sogno della poca gente romancia che, unica solo svizzera, assurgendo a nuova dignità e funzione, si insediava quarto membro nella famiglia elvetica e vedeva la sua lingua pareggiata alle altre lingue elvetiche.

LA LETTERATURA

A. Caratteri generali.

«In rapporto col numero della loro popolazione, i Retoromanci delle rive dell'Eno e del Reno si sono dati una letteratura ben ricca», dice il Decurtins e aggiunge: «Su questa letteratura la vita spirituale della Germania ha avuto un'influenza di molto maggiore che l'Italia vicina e linguisticamente parente. Quando si escludano le opere tradotte dai cappuccini italiani, si hanno pressochè solo versioni di testi originali tedeschi».

Se è indubbio che il popolo romancio ha subito sempre profondamente l'influsso germanico, se si è orientato sempre nel pensiero verso settentrione — la parte riformata per ragioni confessionali, la parte cattolica perchè inclusa nella diocesi di Coira, ambedue, fra altro, per le vicende che vollero il Grigioni ognora accostato ai cantoni tedeschi della Confederazione —, se è indubbio che esso ben poco ebbe dall'Italia — però l'Engadina, per essere sul confine delle terre italiane e per aver avuto sempre una forte emigrazione nel mezzogiorno, risenti non poco l'influenza dell'italiano nel suo parlare —, la letteratura originale romancia s'è mantenuta sanamente romancia.

La terra romancia non ha mai avuto e non può avere il poeta solo poeta o lo scrittore solo scrittore. I suoi poeti e i suoi scrittori nel passato erano uomini d'armi e della politica, del Messale e della Bibbia; ora sono commercianti, professionisti, docenti e funzionari. Scrivevano quelli per dare sfogo alle loro passioni personali o di fazione, per affermare le loro idee nei casi del dì, per edificare gli spiriti battuti e minati dalle controversie confessionali. Scrivono questi nelle ore d'ozio per proprio svago, per cementare l'animo del popolo evocando le gesta dei padri, esaltandone le virtù e condannando la pochezza dei figli. Nè gli uni nè altri parrebbero curarsi delle grandi vicende, delle grandi correnti del pensiero d'altrove. Ma appunto perciò la letteratura romancia rispecchia nel modo più immediato vita, fatti e aspirazioni della gente romancia.

B. Primi secoli.

La prima opera letteraria è la «Chanzun dalla guerra dal Chastè d'Müsch» (1527), dell'engadinese **Gian Travers**. È il canto dell'amore per la libertà e per la patria, ma anche dell'odio di un uomo che, magistrato delle Tre Leghe, è tradito dal castellano di Musso, Gian Giacomo de Medici, fatto prigioniero e dileggiato. Il carattere e il tono popolare dell'opera non rivelano in lui l'umanista che stava in viva corrispondenza coi migliori spiriti della Germania meridionale.

La prima opera ladina a stampa è la traduzione del catechismo di due riformatori, la «Tefla» (1552) di **Giacomo Bifrun**. La prima opera sursilvana a stampa, un catechismo (1601) di **Daniel Bonifazius**. Se il Bifrun va quale padre del ladino, il sursilvano troverà la prima forma letteraria negli scritti del predicatore engadinese, stabilito nella Surselva, **Stiafen Gabriel** (circa 1570-1638), traduttore e poeta. Spirito animoso, passionale e aspro, trova la parola della fede ardente

Nus spronza vein sin tei Singur,
 Vangir nus lai buc a zunur,
 Nus vellgias ti spindrare.
 Nus dai agid
 Tras tia vardid
 O Dieus, o Senger chare....

e la parola cruda e semplice a condanna di svaghi e vizi, del ballo e del bere, raccogliendo lode e ammirazione, per cui il sursilvano Benedetto de Casut dirà

**L'anschetta ludeivla de noss Gabriel
Ei faigchia da scriver cun gronda vantira.**

L'attività letteraria del torbidissimo secolo è pressochè solo religiosa, pervasa dalla preoccupazione della fede e dalla passione confessionale. Sono canti religiosi fra cui emerge la raccolta « Consolaziun della Olma devoziusa », del 1693, che per i cattolici fu pressapoco quello che la Bibbia fu per i riformati, ed ebbe 10 ristampe — l'ultima è dell'anno scorso —; sono leggende di santi, traduzioni di testi biblici, libelli. Tra gli autori prevalgono i predicanti, irrequieti e battaglieri che poi non esitavano di sostituire la spada alla Bibbia.

**Per vossa patria duvrà la vossa spada,
Vos inimi mazâ, seat tafra qui sudada,**

dirà il parroco engadinese **Giovanni Martino ex Martinis** nella sua « Philomela » (1684). Però il suo conterraneo **Duri Champell** darà alle Tre Leghe la prima descrizione e la prima storia delle valli grigioni.

Alla burrasca subentra la quiete. Nel 18. secolo il fervore religioso s'ammorza, l'avversione confessionale cede alla tolleranza. Ancora si stampano canti « spirituali », libri di preghiere, ma più raccolte di poesie popolari, alcune anche di poesie politiche e satiriche, opere di giurisprudenza e di medicina, e molte traduzioni dal tedesco e dal francese. Il profondo fermento di altrove, che poi sfocerà nella Rivoluzione francese, non trova eco nelle valli romance. La storia grigione volge alla fine. L'engadinese **Otto a Porta** la fissa nella sua « Chronica Rhetica » (1742): è la prima storia grigione in lingua romancia.

C. Poeti engadinesi.

La buona letteratura è di poi e si annuncia ad uno stesso tempo nell'Engadina e nella Surselva, ma sotto aspetti e con spirito differente.

Nel 1920 il giornalista e scrittore **Gian Bundi** raccoglieva in un volumetto « Engadiner Nelken » — Garofani engadinesi — le migliori liriche engadinesi e preponeva il sonetto, in tedesco

Lontano dalla patria, in terra straniera — essi hanno trovato il loro miglior canto. — Cantavano sottovoce, davanti a sè — e nessuno comprendeva il lor tormento. — Con mano inesperta e rude — allacciavano verso a verso, rima a rima, — quando la nostalgia dilagava nel petto — e nessuno sapeva che ciò fosse. — Davanti alla finestra vedevano ergersi palazzi — e pensavano alla lor casa nell'Engadina, — al fieno profumato nella chiara estate. — Smarrivasi la terra straniera a loro d'intorno. — Alto e forte sentivano battere il cuore — e speravano nel lieto ritorno al focolare.

Il Bundi, vivente lui pure lontano dal focolare romancio, riassume qui il carattere saliente della migliore poesia engadinese, che poi si deve anzitutto a emigranti quali **Corradino de Flugli** (1787-1874), funzionario al servizio di principi stranieri, **Gian Fadri Caderas** (1850-1891), **Simeon Caratsch** (1826-1905) **Peider Lansel**, nato nel 1865, commercianti in Italia, ma anche al giurista e giudice federale **Andrea Bezzola** (1840-1897) a cui toccò poi la fortuna di regalare il

canto più caro ai suoi primi conterranei, che è pure il canto della nostalgia:
« Adieu a l'Engiadina »

**Ma bella val, mi 'Engiadina,
adieu sta bain, a bun ans vair!**

Però la nostalgia per la piccola patria lontana riverbera su tutto le sue ombre e crea in **Gian Fadri Caderas** un mondo di desideri vani e di taciti rimpianti, in **Peider Lansel** un mondo di apprensioni e di ansie.

Vissuto durante il tardo romanticismo, il **Caderas** vi soggiace, ma trova solo gli accenti delicati sia che canti **Larmas, Tramunt, l'Amur engiadinais, In schlitta** nella notte lunare, la **Plövgia** o il sollievo dopo l'afa, **La damaun** o il cammino verso la morte, **Nel ester** o la delusione

**Daspera 'l chamin eau tschantaiva;
Il fö eira quasi stüzzo,
Duos chöttels la tschendra zuppaiva;
Il di eira bod tramunto.**

.....
**In tschendra la sprauza crudaiva,
Darcha da revair mieus amos.**

Il pensiero della morte che darà quiete al povero cuore, affiora spesso nelle sue poesie, così nella bellissima satira a delicato dilleggio dei millantatori, dal titolo « **Il Chapitauni** », in cui ci dà l'uomo che si vanta d'aver lasciato lembi di carne su tutti i campi di guerra

**Ed uossa pos'el nel sunteri,
Sömgiand dad esser mareschal.**

Egli stesso ha caratterizzato la sua poesia in « **Cun mieus infaunts e ma famiglia** »

**Mieus vers sun be intims affets
Chi comovettan l'orma mia;
Mas rimas plets sincers e s-chets,
Sainza pretaisa d'poesia.**

Il **Caderas** è il poeta più caro al cuore ladino, e non a torto alla sua morte l'allora giovine **Peider Lansel** scriveva

**Uoss' hest chattò eir tü la pêsch brameda
sül sulagliv sunteri, vegl poet!
ma nus sentins, cha cun l'antic affet
vaglia serain tieu spiert sur la valleda.**

E alla sua opera si direbbe si sia ispirato il **Lansel** stesso, che è però spirito più agile e più moderno.

Tornano spesso nella sua opera gli stessi argomenti e prima quanto ricorda la vita dell'emigrante, ma in tono nuovo, così in « **Ad ün juvnet** »

**Fin al stradun at han els cumpognà
Ils teis plü strusechs, uossa pür pigli' e va!
L'ester es bel, ma t'vol eir töt a fat;
Sast oravant scha fast ün bun barat?
Rich nun vol dir felizi, mindir san!
Plü d'estra tuorta gusta l'aigen pan.
Basta, tü hast tschernü! fa tais dovair
Cha degn da teis pajais 't possast mantgnair.
E sur tots teis giavüschs tegn' il plü char
Adüna quel: Tuornar! Tuornar! Tuornar!**

Del resto ora si chiude in sè e rianda il suo passato in « **La prozessiun dels morts** »

**Eu sòmigiet: ün lö sulvadi
Sul e trist sco or' dal mond,
Grischa tschiera sün la terra,
Nüvel grisch al orizont;**

vede passargli dinanzi una processione di spiriti con lo sguardo incerto dei moribondi

**Schi vezet, tratt' aint da nair,
A passar ma jüventüna!**

ora canta con quanto è della sua Engadina anche della terra che l'ha ospitato, come in « **Pastels italians** »

**Il tren va spert la planüra
deserta nil mezdi arsaint
e sco salüd, sur la nadiura
früja paas'ün duondagiamaint.**

Nella Toscana ha portato ai suoi conterranei graziosissimi « **Stornels** »

**Fluor da jenzana!
dal sgür chi's praist'eir nossa flor'alpina
als malizchus « stornels » da la Toscana.**

Accanto ai maggiori, numerosi sono oggidi i cultori della musa ladina, e alcuni di sicuri meriti, fra cui **Giachen Luzzi** (nato nel 1876), e molti erano già nella metà del secolo scorso se poi **Simeon Caratsch**

**Poetins e poetuns
Tiers nus creschan a mantuns!**

D. Poeti e scrittori sursilvani.

La Surselva è terra di contadini, legati alla loro zolla, rudi e fieri che informarono la loro vita ai principi di fede e libertà. E agli stessi principi s'informano i suoi cantori che a monito e a incitamento celebrano i fatti gloriosi del passato, esaltano la lingua materna, descrivono con amore la vita del popolo glorificando il contadino fatto sovrano nella sua casa, sui suoi beni, fra le sue rocce.

Il canto si fa ampio e di largo respiro, il componimento lirico cede al poema di intonazione epica, anche si ricorre alla prosa.

Isolata la voce di **Alphons Tuor** (1871-1904) che per amore della sua lingua romancia studia filologia, ma poi sbalestrato nell'Inghilterra, si strugge nella nostalgia e ricorda

**La casa-len, il tschiel serein
De mieu vitg en la Val dil Rein;**

e quando poi, malaticcio, torna alla sua casa dove già nei giovanissimi anni pregava che

**Dieu laschi mei sin tiu senterì
Durmir, durmir!**

troverà gli accenti leopardiani per esprimere la scfferenza nelle notti insonni

**O schei vus, claras steilas
El firmament,
Pertgei viv' ins sin tiara
Mo in moment?**

La vera musa sursilvana parla nei versi di **Giachen Caspar Muoth, Florin Camathias e Anton Huonder.**

Il **Muoth** (1844-1906) — garzone d'osteria, scolaro a Disentis e a Friburgo, studente a Monaco di Baviera, dal 1873 docente di lingua romancia e di storia alla Cantonale grigione in Coira — è certo il maggior poeta romancio.

Egli ebbe chiaro il concetto del romancio nei suoi valori intrinseci e nella sua portata pratica. La storia gli rivelò il passato di lotta della sua gente per la libertà e la fede, ed egli lo rivive col cuore e con l'occhio dei padri. Con l'occhio dei padri anche guarda al presente che gli appare men che eroico, anzi servile, infatuato dell'idea di un progresso che è solo corruzione e calamità. Così imprenderà a scuotere gli animi col racconto delle gesta lontane, e col morso della satira a distoglierli dall'influenza straniera negatrice e dissolvitrice.

Il ciclo delle sue canzoni epico-legendarie abbraccia **Igl eremit S. Sigisbert** che entra nella Rezia col compito datogli da Dio

**Da conduire sils trutgs de libertat
In pievel simpel, senza vanadat;**

La **valerusas femnas de Lungneza**, le quali, nel momento in cui il nemico entra nella Valle, accorrono al suono delle campane perchè

**Il beins, la libertat, ils lur
Ein nuot gidai cun larmas;**

Sut igl ischi di Trun, dove nel 1424

**Ils libers Sursilvans,
Ils purs independents, supiervis, obstinai,
La torta dils tirans,**

si raccolsero a giuramento solenne di restare uniti e di assistersi nella necessità;

La **dertgira nauscha de Vallendau**, in cui il popolo, magnanimo, perdona il tradimento ad un suo signore,

e si conchiude con **Il cumin d'Ursera** (1896), il poema della gente sursilvana minacciata dallo straniero che penetra nei villaggi più lontani soffocando la dolce favella del popolo, cancellando i costumi, insediandosi da padroni

**Che Tudestgs ein arrivai
Ella Val, leu secasai
Ed ein daventai patruns
Dina gronda part dils funds.**

La narrazione s'arresta ai fatti della metà del secolo 15^o, ma in allora la Surselva, con tutta la Lega Grigia, entrava a far parte della repubblica delle Tre Leghe.

Le canzoni raccolte e pubblicate dopo la morte del poeta, dalla Società reto-romancia, ebbero un'eco viva nel suo popolo, ma non meno i suoi gustosissimi ed anche aspri poemetti satirici, fra cui **Il Gioder** una fiera requisitoria contro i sistemi della vite moderna che rovinano i costumi patriarcali e fa « **Il Grischun la cucagna dil forestier** »

**Il pass de noss cuolms ein averts e slargai
Ils jasters frequentan nos vitgs isolai.
La tegias e bargias sin trutgs e sper vias
Semidan en villas, hotels ed ustrias.**

L'influenza del Muoth si risente nell'opera di **Florin Camathias** (nato 1871), autore dei poemi « **Il Retoromans** », che si vuole l'« epopea nazionale romancia » come Mireio la è per i Provenziali e « **Atlantis** » per i Catalani, e in cui

l'autore descrive la fusione pacifica di Reti e Romani — e sarà la nuova « Ligia retoromana » — raffigurata nelle nozze dei giovani Gaudenzio e Sabina:

O Rezia, ti plonta vid Roma ligiada
Ti creschas aunc libra, schegie inferlada !;

La fluor de Ramuosch, dove il poeta ci porta nell'Engadina agreste e richiama i Romanci a tornare a

La viarva materna, la clara !;

Il Pelegrin: la descrizione del pellegrinaggio da Coira alla Surselva e per tutte le valli romance,

e per ultimo *Historias dil Munt Sogn Gieri*, in 5800 versi, che chiuderà con la magnifica descrizione della fattoria sursilvana fatta regno e reggia.

Ma la celebrazione più potente e palpitante del contadino la darà, nella prosa *Giachen Michel Nay* (1860-1920), nei versi *Anton Huender* (1824-1867) che s'è iscritto nella letteratura romancia con forse sei sole poesie, ma l'una è poi diventata il canto nazionale romancio *La Ligia Grischa*

A Trun sut igl Ischi
Nos babs ein serinmai,
Da cor ein els uni,
Cun forza tuts armai.
Lur clom ha ramurau,
Las tuors sfraccadad en,
Tirans han empruau,
Co'ls Grischs fan trument

e un'altra è già stata definita da Gonzague de Reynold « les vers les plus suisses que nous connaissons ».

È l'inno al contadino... re sulla sua zolla libera: *Il pur suveran*.

Quei ei miu grep, quei ei miu crap,
Cheu tschentel jeu miu pei;
Artau hai jeu vus da miu bab,
Sai a negin marschei.
Quei ei miu prau, quei miu clavau,
Quei miu regress e dretg;
Sai a negin perquei d'engrau,
Jeu sun cheu mez il retg.
Quei mes affons, miu agen saung,
De mieu car Diu schanghetg;
Nutreschel els cun agen paun,
Els dorman sut miu tetg.
O libra libra paupradad,
Artada da mes vegls:
Defender vi cun tafradad
Sco poppa de mes egls!
Gie libers sundel jeu naschiuns
Ruisseivel vi durmir,
E libers sundel si carschius
E libers vi murir!

A. M. Zandralli